

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1 #3
IL MATRIMONIO

SEGRETO.

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

IN DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL IMPERIAL TEATRO DI CORTE

L'ANNO 1792.

IN VIENNA.

A T T O R I.

Il Sigre. Geronimo, ricco mercante.

Elisetta,
Carolina, } *sue figlie.*

Fidalma, sorella del Sigre. Geronimo;
Vedova ricca.

Il Conte Robinson.

Paolino, Giovine di Negozio del Sigre.
Geronimo.

La scena è in Città nella Casa del Signo-
re Geronimo.

La Poesia è del Sigre. Giovanni Bertati,
all'attual Servizio di S. M. I. e R. &c.

La Musica è del Celebre Sigre. Dome-
nico Cimarosa, Celebre Maestro di
Cappella Napolitano all'attual Servi-
zio di S. M. il Re delle due Sicilie.

A T-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala, che corrisponde a varj appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. **C**ara, non dubitar.
Mostrati pur serena.
Presto avrà fin la pena
Che vâ a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar.
Mi mostrerò più lieta.
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. No, sposo mio, mia vita.

A 2

Pao.

Pao. Dunque perche non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perche ogn'or più pavento
Quello che può arrivar.
T'affretta, deh! t'affretta
L'arcano a palesar.

Pao. Si, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.
(Se amor si gode in pace
(Non v'è maggior contento;
a 2 (Ma non v'è ugual tormento
(Se ogn'or s'ha da tremar.

Car. Lusinga, no, non c'è. La nostra
unione

Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa;
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè un trasporto d'amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car. Il padre mio
E' un' uom' rigido è ver; ma finalmente
E' d'un' ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d'amor ci accorderà il per-
dono.

Pao.

Pao. Si: questa sicurezza
La sola fu che a stringere c'indusse
Il nodo clandestino,
Ma senti: oggi la forte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.

Car. Dimmi, fu, presto. Ah! mi consoli
il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare all'ambizione
Del Signore Geronimo,
Che fanatico ogn'or s'è dimostrato
D'imparentarsi con un Titolato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl'interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene, sì, bene assai
Il Conte impegnerai
Perche sveli a mio padre il nostro arcano.
Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a mo-
menti.

Ecco qua la sua lettera
Che al Signore Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di

Di sentir la sua voce.

A casa è ritornato,

Car. E' vero, è vero.
D'esser dunque tranquilla io presto spero

Io ti lascio perche uniti
Che ci trovi non stà bene....

(per partire, poi ritorna.)

Ah, tu fai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te!

Pao. Vanne si, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli.... *(per*

partire, poi ritorna.)

Ah! tu fai che il cor m'involi
Quando vai lontan da me.

Car. No, non viene.. Si, si, adesso..

Pao. Dammi, dammi pria un'amplesso,
(Ah! pietade troveremo

a 2 *(Se il Ciel barbaro non è.*

Car. parte.)

S C E N A II.

Paolino, poi il Sigre. Geronimo.

Pao. Ecco che qui se n'vien. Bisogna in-
tanto

Ch'io mi avezzi a parlar in tuon sonoro
Per farmi intender bene.

Di fordità patisce assai sovente;

Ma dice di sentir s'anche non sente.

Ger.

Ger. Non dovete sbagliar, gente ignoran-
te. *(ad alcuni servi.)*

Che cosa è questo lei signor Geronimo?

In Italia i mercanti,

Che han dei contanti, han titol d'illu-
strissimo;

E illustrissimo io sono; e v'è benissimo.

Se poi... *(Ad ogni costo*

Voglio avere un diploma,

Che della nobiltà mi metta al rango;

Che chi ha dell'oro ha da fortir dal fango

Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia venuta è adesso.

Ger. Si, son venuto adesso. E questa
lettera

Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il Conte Robinsone. *(forte.)*

Ger. Il Conte Robinson: si, si, ho capito.

La leggo volentieri. *(legge sotto voce*

Ah, ah... Comincia bene...

Oh, oh... Seguita meglio...

Ih ih! ih ih! ... Di gioja

Mi balza il cor nel petto!

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già
letto.

Ger. Venite, Paolino,
Venite ch'io vi abbracci. E' vostro
merito

La

La buona riuscita,
Io vi sono obbligato della vita.

Pao. Questo mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m'innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no.

Ger. Che?

Pao. Allegro anzi son'io
Per queste nozze

Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell'arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene
Per poterlo trattar come conviene.

(*Pao. parte.*)

S C E N A III.

*Il Sigre. Geronimo, indi Carolina, Elisetta,
Fidalma, e Servitori.*

Ger. Orsù, più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta! Fidalma! Carolina!

Figlie,

Figlie, forella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.

Car. Signor Padre? ...

Eli. Signor? ...

Fid. Fratello amato..

Car. Che avvenne?

Eli. Cosa c'è?

Fid. Che cosa è stato?

Ger. Udite tutti, udite,
Le orecchie spalancate.
Di giubilo saltate.
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella farà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo papà.
Che saltino i denari:
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta (*a Car.*)
Per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
Un altro Titolato
Sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?

Non

Non movi ancor la bocca?
 Che sciocca! oimè, che sciocca!
 Fai rabbia in verità.
 Invidia fai conoscere
 Che dentro il sen ti stà. *(parte.)*

S C E N A IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Eli. Signora forellina,
 Ch'io le rammenti un poco ella permetta
 Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
 Che perciò le disdice
 Quell'invidia che mostra;
 E che in questa occasione meglio faria
 Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah, ah! della sua grazia,
 Quantunque singolare,
 In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite la insolente?
 Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci qua: noi siamo sempre a quella.

Tra forella, e forella,
 Chi per un pò di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace,
 Un solo giorno qui non stà in pace.

Eli. Qual fumo ho io? parlate.

Car. Qual io vivacità, che condannate?

Eli. Non ho fors'io ragione?

Fid. Sì: deve rispettarvi.

Car.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No: non deve incitarvi.

Eli. Che? forse io la incito?

Car. Che? fors'io la strappazzo?

Fid. No: niente; no: non fate un tal
 schiamazzo.

Car. Io di lei non ho invidia;
 Non ho rincrescimento
 Del di lei ingrandimento:
 Sol mi dispiace, che in questa occasione
 Ha di se stessa troppa presunzione.

Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
 E' un'altra impertinenza. *(per partire.)*

Car. Perdoni se ho mancato a sua Ec-
 cellenza.

Le faccio un'inchino
 Contessa garbata.
 Per essere Dama
 Si vede ch'è nata.

Per altro, per altro
 Dal rider mi fa.

Eli. Strillate, crepate,
 Son Dama, e Contessa.
 Beffar se volete,
 Beffate voi stessa.

Per altro, per altro,
 Or or si vedrà.

Fid. Quel fumo, mia cara,
 E' un poco eccedente.

Voi

Voi siete, mia bella,
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Così ben non va.

Car. Sua serva non sono.

Eli. Son vostra maggiore.

Car. Entrambe siamo figlie
D' un sol genitore.

Eli. Stizzosa...

Car. Fumosa.

Fid. Finiam questa cosa:
Tacetevi là.

(*Car.*) Non posso soffrire

(*Eli.*) La sua inciviltà.

^{a3}(*Fid.*) (Codesto garrire

(*Fid.*) (Fra voi ben non stà. (*Car parte.*

S C E N A V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta;
Così non vi farà mai più molesta,
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco...
Ma zitto... a voi il confido... Ah! nol
diceste

Per carità.

Eli. Fidatevi, fidatevi

Che segreta son' io.

Fid.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.

Eli. Del vostro?

Fid. Sì: padrona di me stessa,

Ricca pel testamento

Del mio primo marito,

E in età giovanil, non crederei,

Che mi diceste stolta

Se voglio maritarmi un'altra volta.

Eli. No, cara la mia Zia:

Anzi fate benissimo, e vi lodo.

Ma un dispiacer ben grande

Ne sentirà mio padre,

Che vi dobbiate allontanar da lui,

Ei che v'apprezza al par degli occhi suoi.

Fid. Eh, quanto a questo poi, potrebbe
darfi

Che non mi allontanassi

Eli. Posso saper chi sia?

Fid. No: è troppo presto. Ancor con chi
vogliò

Non mi sono spiegata.

Eli. Ditemi questo almeno: è giovinotto?

Fid. Giovine affatto, affatto.

Eli. E' bello?

Fid. Di Cupido egli è un ritratto.

Eli. E' nobile?

Fid. Non voglio

Spiegarmi d'avvantaggio.

Eli. E' ricco? ... Rispondete.

Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.

(Se mi stuzzica ancora un pocolino,

Vado or ora a scoprir ch'è Paolino.

E' vero che in casa
 Son' io la Signora;
 Che m'ama il fratello,
 Che ogn'uno mi onora;
 E' vero ch'io godo
 La mia libertà...
 Ma con un marito
 Via meglio si stà.
 Stò fuori di casa
 Nessun mi dà pena;
 All'ora ch'io voglio
 Vò a pranzo, vò a cena;
 A letto me n'vado
 Se n'ho volontà...
 Ma con un marito
 Via meglio si stà.
 Un qualche fastidio
 E' ver che si prova;
 Non sempre la moglie
 Contenta si trova:
 Bisogna soffrire
 Qual cosa, si sà...
 Ma con un marito
 Via meglio si stà.
 Voi cara ragazza,
 Che andate a provarlo,
 Saprete fra poco
 Se il vero vi parlo:
 Voi meco direte,
 Son certa diggia;
 Che con un marito
 Via meglio si stà.

(parte.)

S C E N A VI.

Nobile Appartamento.

Il Sigre. Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
 Io voglio rallegrarti
 Vuol da tutte le parti
 Oggi felicitarmi la mia sorte.
 Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
 Car. Non farei s'io ridessi
 Che una cosa sforzata, e senza gusto.
 Ger. Sicuro ci avrai gusto,
 Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
 Ora mi venne la proposizione,
 E in oggi esser vi dee la conclusione.
 Ridi, ridi, ragazza.
 Car- (Oh me meschina!
 Qui nasce una rovina
 Se Paolin non fa presto.
 Ger. E perche mo non ridi, e te ne stai
 Con quella faccia tosta?
 Car. Ho dolore di testa.
 Ger. S'egli è un Signor di testa? E' un
 Cavaliere;
 E non vuoi che sia un'uom ch'abbia
 talento?
 Car. (Ah! mi manca il consiglio in tal
 momento.)

SCE-

S C E N A VII.

*Paolino, e detti, poi il Conte, Elisetta,
e Fidalma.*

Pao. Signore, ecco qua il Conte. *(forte)*

Ger. Il Conte? Oh! presto, presto...

Rimettiamo il discorso...

Scendiamo ad incontrarlo fin abbasso.

Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti.
Non s'incomodin: non voglio.
Complimenti far non foglio.
Sol dò al Suocero un'abbraccio
Servitore a lei mi faccio. *(a Fid.*
Dal dover non m'allontano: *(ad El.*
Bacio a lei la bella mano...
Vengo a lei, sì, vengo a lei, *(a Ca.*
Che ha quegli occhi così bei...
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia, e brio.
Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate:
Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Eli.

Eli. (Prenda pure, prenda fiato:

Car. (Seguitare poi potrà.

Fid. (Che fa troppo il caricato
Pao. (Non s'avvede, e non lo fa.

Ger. (L'ho sentito, l'ho ascoltato
(Ma capito non l'ho già.

Ger. (

Pao. (Che un tamburo abbia suonato

Eli. (Mi è sembrato in verità.

Car. (

Fid. (

Con.) Senza essere affettato

) Mi distinguo in civiltà.

Con. Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborrisko già; suocero caro,
Ben che la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, e franco
Io me le vado a situare affianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte Genero amato. Ehi! da sedere.

Con. No, no, non dico questo:
Non vò feder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

B

Pao.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione
Vado appresso alla sposa
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh, servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci vâ de jure.
Ed io che sò che in tali incontri il padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa.
La forella, e la Zia hian con la sposa.
(*parte con Pao.*)

S C E N A VIII.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina.. (*accostandosi a Ca.*)

Car. Oh, non Signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia forella.

Con. Sbaglio?

Fid. Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.

Fid. Di qua, di qua.

Con. Signora mia, scusate.
Voi dunque.... (*a Fid.*)

Fid. Non Signor: sbagliate ancora.

Con.

Con. Sbaglio ancora?

Eli. Sicuro.

Ma che il faccia da scherzo io mi figuro
Quella son'io che il Ciel vi diede in sorte!
Quella son'io che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la sposa?

Eli. Che vuol dir tal sorpresa?

Con. Eh, niente, niente.

Perdonatemi: io credo

Che vogliate qui far, mie Signorine
Un poco di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco.
M'inganno, o non m'ingannò? (*a Car.*)
Siete voi la mia sposa, o non la siete?

Car. Non Signor: ve l'ho detto: è mia forella.

Fid. E' questa, è questa.

Eli. Io sì signor non quella.

E vi par forse ch'io...

Con. No...ma...scusatemi...

Voi dunque certamente?

Eli. Certo.

Fid. Sicuro.

Car. Indubitatamente.

Con. Il core, m'ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato.

Con. (Sento in pettò un freddo gelo,
Che cercando mi vâ il cor.)

B 2

Sol

Eli. Sol quell'altra, giusto Cielo,
Può spirarmi un dolce ardor.)
(Tal sorpresa intendo appieno
Cosa vuol significar.
Sento in petto un rio veleno,
Che mi viene a lacerar.)

Car. (Freddo, freddo, egli è restato:
Lei confusa se ne stà.
Così un poco castigato
Il suo orgoglio resterà.)

Fid. (In silenzio ogn'un qui resta,
E sò ben quel che vuol dir.
Una torbida tempesta,
Parmi in aria di scoprir.)
(Un orgasmo ho dentro il seno;
(Palpitando il cor mi v'è.
(Più non vedo il Ciel sereno,
(Più non sò quel che farà.

S C E N A IX.

Gabinetto.

Paolino; poi Carolina.

Pao. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte infine
E' un' uom di mondo, un' uomo di espe-
rienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

Car. Ah, Paolino mio...*Pao.* Sposa mia cara..*Car.*

Car. Di poterti aver solo
Io non vedeva l'ora.
Sappi che ogni dimora
E' omai precipitosa:
Mio padre a un Cavalier v'è a farmi sposa.

Pao. Ci mancava ancor questa
Per più innasprirlo al caso!
Ma non perdo il coraggio. Al Conte
subito

Vado a raccomandarmi.

Car. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrar in questo impegno?

Pao. Di lui punto non dubito;
Ma al caso disperato, o cara mia,
A piè mi metterei della tua Zia:
Sà essa cos'è amore,
E del fratello suo possiede il core.

Car. E te ne fideresti?

Pao. Sì: con bontà mi tratta, e con dol-
cezza,

Anzi quasi direi che mi accarezza.

Car. In qualunque maniera
Non devi diferir. Vedi là il Conte.
Cogli questo momento,
Datti coraggio. Io mi ritiro intanto
Tutta, tutta agitata.
T'affista amor, che la cagion n'è stata.
(parte.)

S C E.

S C E N A X.

Paolino, poi il Conte.

Pao. Sì, coraggio mi faccio
Giacchè solo qui viene.

Con. Amico mio, io vò dite cercando
Smanioso, ansioso, ch'è diggià mezz'ora
Ho di te gran bisogno.

Pao. Ed io di voi.

Con. Sì: quello tu vuoi: per te son' io,
Ma prima dir mi lascia il fatto mio.

Pao. Sì Signore: parlate.

Con. All'amor, Paolino,
Che sempre ti ho portato
Sempre tu fosti grato.
Però non serve qui di far preamboli;

Ma veniamo alla breve,
Che senza far un giro di parole
Ciascheduno può dir quello che vuole.

Pao. Benissimo. Veniamo dunque al fatto.

Con. Tu fai che ho già disposto
Di richiamarti a casa
Fra pochi mesi, e darti del contante
Perche tu pur divenga un buon mer-
cante:

Sì, già lo fai: non serve un tal racconto;
Ma alla breve, alla breve
Quello che si vuol dir, dire si deve.

Pao.

Pao. Ebbene, Signor mio,
Lo sbrigarvi stà a voi.

Con. Sentimi dunque.

Sia come esser si voglia,
O per l'una, o per l'altra
Delle ragioni che non si comprendono,
O sia come si sia,
Perchè fare gran chiacchiere non foglio;
La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. Che cosa dite mai?

Con. Dico assolutamente
Che non la voglio.

Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?

Con. Facilissimamente.
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta:
Dei cento mille invece per la dote,
Sol di cinquanta mille io mi contento:
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo.
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi,
Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice!)

Con. Cos'hai?

Pao. Niente, Signore.

Con. Và dunque, và, fa presto.

Pao. (Misero me, che contratempo è
questo!)

Sig-

Signor, deh, concedete...
 Sdegnarvi io non vorrei.
 Pensate, riflettete...
 Il dispiacer di lei,
 La civiltà, l'onore,
 Di tutti lo stupore...
 (Ah! che mi vò a confondere,
 Ah! più non sò che dir.)

Con. Tu cosa vai dicendo?
 Tu cosa stai seccando?
 Non star più discorrendo.
 A te mi raccomando.
 L'amabile Cadetta
 Mi stimola, m'affretta:
 Non posso più resistere,
 Mi sento incenerir!

Pao. Quel foco che v'accende
 Un'altro forse offende.
 (Ah, sento proprio il core
 Che in sen mi vò a languir!)

Con. Quel foco che mi accende
 Da me più non dipende.
 Non sposo la maggiore
 Se credo di morir. (partono.)

S C E N A XI.

S a l a.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
 Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
 E

E allor che qualche cosa
 Con ansietà si aspetta
 Ogni minuto vi diventa un'ora,
 Ma cosa fa che non ritorna ancora?
 Quel pur che vedo è il Conte. Un se-
 gno è questo

Che il discorso è finito.
 Ed ei qui viene senza mio marito?

Con. (Non trascurò il momento.) Oh,
 Carolina!

La forte è a me propizia,
 Perché lontani dall'altrui presenza
 Io vi posso parlar con confidenza..

Car. Ah! questo è quello appunto
 Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate, sì? (Ciò mi consola.)
 Veramente Paolino
 Ve lo dovea dir lui;
 Ma pronta l'occasion trovando adesso,
 Quello ch'ei vi diria ve l' dico io stesso.

Car. Dite, dite, parlate; e voglia il Cielo
 Che le vostre parole
 Diano al mio core di speranza un raggio.

Con. (Questa già m'ama anch'essa. Orsù
 coraggio.)

Ah! mia cara ragazza,
 Amor ha un gran poter! Voi che ne
 dite?

Car. Quello che dite voi.

Con.

Con. E quelle debolezze
Che vengono da amor se ancor son strane,
S'hanno da compatir fra genti umane.

Car. Io sono certamente
Del vostro sentimento. Or seguitate,
Ditemi tutto il resto.

Se conoscete amor mi basta questo.

Con. Quand'è così, stringiamo l'argomento.

Car. Veniamo pure al punto.

Con. Io son venuto

Per sposar Elisetta. Ma che serve

Che venuto io ci sia

Quando non ho per lei che antipatia?

E quando a prima vista

M'avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

Car. E' questo solo.

Quel che avete da dirmi?

Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete

Compatire l'amore,

Scusando il mio trasporto,

Darete all'amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso

Di dover adempire a un sagro impegno

Manchereste di fede? Io scuso bene

Chiunque si lascia trasportar d'amore;

Ma non uno che manca al proprio onore.

Con. Oh, oh! voi date in serio. Ed io

tutt'altro

Mi aspettava da voi.

Car.

Car. Tutt'altro anch'io

Mi credea di sentire

Con. Di sentir cosa?

Car. Io non ve l'ho da dire.

Con. All'onor si rimedia

Sposando voi per lei.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.

Perdonate, Signor mio,
S'io vi lascio, e fò partenza,

Io per essere Eccellenza

Non mi sento volontà.

Tanto onore è riservato

A chi ha un merito singolare,

A chi in circolo può stare

Con buon garbo, e gravità.

Io, meschina, vò alla buona,

Io cammino alla carlona,

Son piccina di statura,

Io non ho disinvoltura,

Non ho lingue, non sò niente:

Farei torto certamente

Alla vostra nobiltà.

Se un mi parla alla francese,

Che volete ch'io risponda?

Non sò dire che *Monfù*.

Se qualcun mi parla inglese,

Ben convien ch'io mi confonda,

Non intendo che *addidù*.

Se poi vien qualche tedesco,

Vuol star fresco, oh, vuol star

fresco!

Non intendo una parola.
 Son' infatti una figliuola
 Di buon fondo, e niente più.
(parte)

S C E N A XII.

Il Conte solo.

Io resto ancora attonito.
 Ha equivocato lei?
 Ho equivocato io? Che cosa è stato?
 Un granchio tutti qui abbiám pigliato.
 Ma io son' uom' di mondo; e ben capisco
 Da quel suo dir sagace, e simulato,
 Ch' ella già tiene qualche innamorato.
 Ma voglio seguirarla,
 Ma il vò saper da lei
 Per poter pensar meglio a' casi miei.
(parte)

S C E N A XIII.

*Il Sigre. Geronimo, Elisetta, Fidalma,
 poi Paolino.*

Ger. Tu mi dici che del Conte
 Mal contenta sei del tratto.
 Quello è un' uomo molto astratto,
 Lo conosco, e ben lo sò.

Eli.

Eli. Ma un' occhiatà un pò graziosa
 Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattar peggio colla sposa
 Veramente non si può.

Ger. Voi credete che i Signori
 Faccian come li plebei:

Voi credete che gli sposi
 Faccian come i Cicisbei.

Non Signore, tante cose,
 Che si dicono smorfiose,

Non le fanno, Signor no.

Pao. Mio Signore, se vi piace
 Di vedere l'apparato,

Tutto quanto è preparato
 Con gran lustro, e proprietà.

Ger. Come? come? cos' ha detto?

Pao. Tutto.. quanto.. è preparato..
 Nella.. sala.. del banchetto..

Con gran lustro.. e proprietà.
(parola per parola forte.)

Ger. Vanne al diavolo, balordo!
 Qua si crede ch' io sia sordo,
 Ne patisco sordità.

(Andiam subito a vedere

(La gran tavola, e il desere,

4 *(Che onor grande ^{mi} vi farà.*

(partono.)

SCE.

S C E N A XIV.

Carolina, ed il Conte.

- Car.* Lasciatemi, Signore,
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
(in questo Eli. in disparte.)
Car. Tornate, deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all'ecceffo.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

S C E N A XV.

Eli. che si avvanza, e detti, poi Fid.

- Eli.* No, indegno, traditore,
No, anima malnata:

- No, trista disgraziata,
Mai questo non farà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio suffurrare
La casa, e la Città.
Con. Strillate, non m' importa.
Car. Sentite....
Eli. No, fraschetta.
Car. Ma prima....
Eli. Vò vendetta.
Eli. (Che nera infedeltà!
Car. a 3 (In me non c'è reità.
Con. (In lei non c'è reità.
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore,
Ed or li ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
Eli. (Io voglio suffurrare
(La casa, e la città.
Fid. (Io voglio esaminare
(Il fatto come stà.
Car. (Deh, fatela acchetare, *(a Fid.*
(Che il vero ella non sà.
Con. (Lasciamola strillare:
(Non me ne curo già.

S C E N A XVI.

*Il Sigre. Geronimo, che sopraggiunge;
e detti, poi Paolino.*

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello.
Ufate prudenza,
Abbiate cervello.
L' affar delicato
E' troppo da se.

Ger. Sentire mi parve
Un strepito, un chiaffo.
Che fate? gridate,
Ovvero è per spaffo?
Che cosa è accaduto?
Ogn' un qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c' é.

Pao. (La cara mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante,
Oh, povero me!)

Con. (Che tristo silenzio!

Car. (Cosi non stà bene.

Fid. (Parlare conviene:

Eli. (Parlare si dè.

a 6)Che tristo silenzio!

Ger.)Sospetto mi viene.

Pao.)Vi ion delle scene:

)Saperlo si dè.

Ger.

Ger. Orsù che cosa è stato? (*a Car.*
Lo voglio saper bene.

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso.
Equivoco ha lei preso; (*addit. El.*
E il Conte il motivò.

Eli. No, non è vero niente.
La cosa è differente.

Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci stà un' imbroglio;
Ma adesso dir no' l' voglio,
Che bene ancor no l' sò.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Sappiate, con sua pace, (*tiran-*
dolo da una parte.

La sposa non mi piace.

La sua minor forella

E' affai di lei più bella.

Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto vi dirò.

Ger. } (Eh! andate tutti al diavolo.

(Ba, ba, ce, ce, si presto,

a 2 (Un balbettare è questo,

(Che intender non si può.

Pa. } (Ma come prima io resto.

(Ma che mistero è questo,

(Che intender non si può!

C

Car.

Car. (Le orrecchie non stancate,
Con. (Affanno non vi date.
Eli. (Da me, da me saprete
Fid. (Qual sia la verità.
Ger. La testa m'imbrogliate.
 La testa mi fendete.
 Tacete, deh, tacete!
 Andate via di quà.
Pao. Per imbrogliar la testa
 Che confusione è questa!
 Capite se potete
 Qual sia la verità. *(partono.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto.

Il Sigre. Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa è ben curiosa!
 Che si siano accordati
 In masticar parole
 Perche io non intenda?
 Ma voglio ben scoprir questa faccenda.
 Venite pur, venite, o Conte, amato.
 Mi volete voi dir quello ch'è stato?
Con. Anzi apposta me n' vengo
 Per dichiararvi il tutto,
 Senza riguardo alcuno.
Ger. No, non c'è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto,
 Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
 Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
 Che pe'l mio gusto armonico
 Cosa non ha Elisetta
 Che possa qual vorrei
 Accendere il mio cor, gli affetti miei;

C a

E

E che mancando in me l'inclinazione,
Impossibil divien fra noi l'unione.

Ger. Che armonico? Che affetti?

Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger. Che? Cosa avete detto?

Con. Ho detto che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più! Mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto?

Non la volete più? Voi siete un matto.

La vorrete benissimo.

La sposerete, Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un'uomo
Geronimo da prendersi

Per un qualche babbèo.

E Geronimo dice, e vi ripete,

Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al Signor Geronimo

Io pur dico, e ripeto,

Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,

Che fra noi segua un'accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,

Che non si parli di accomodamenti.

Se fiato in corpo avete,

Si, sì, la sposerete.

Un

Un bambolo non sono.

Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco.

Ma poi se v'ostinate,

Anch'io mi ostinerò.

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.

Con. Io dico no, no, no.

a 2
(Con questo uom frenetico
(Sfiatare non mi vò. (Si met-
tono a sedere uno da una parte,
e l'altro dall'altra.

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe mai immaginata!
Questa è un'azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee man-
car.)

Con. (Ora vedete che uom' bilioso!
Come s'accende! com' è im-
petuoso!

Non vuol sentire quel che vò dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pen-
sato.) (si alza

Con. (Proviamo un poco se si è cal-
mato.) (si alza

Ger. Ebben, Signore? La sposerete?

Con. Ebben, Signore? mi ascolterete?
Il mio discorso vi può calmar.

Ger.

Ger. Via, dite pure quel che vi par.
Con. Se invece di Elisetta
 Mi date la Cadetta,
 Cinquanta mille scudi
 Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest'è per quel ch'io sento
 Quell'accomodamento
 Che voi vorreste far? ...

Ger. (Lasciatemi, mio caro, *(v`a di`*
(Lasciatemi pensar. nuovo a sedere

52 *Con.* (Vedete qual denaro
 (Potete risparmiar. *(v`a a sedere.*
Ger. (E'un bel risparmio quel di tant'
 oro! ...

Così si salva anche il decoro...
 Con un baratto l'affare è fatto...
 Io non ci trovo difficoltà.)

Con. (Tra se l'amico v`a borbottando,
 Al gran risparmio già st`a pensando
 Quest'è un boccone, che il buon
 ghiottone
 Da se scappare non lascerà.

Ger. Ci ho già pensato. *(si alza*

Con. Vi ascolto attento.
(si alza

Ger. Io del baratto farò contento
 S'anche Elisetta lo accorderà.

Con. Non dubitate: farò in maniera,
 Che avanti sera mi abborrirà.

(Siamo, siamo accomodati:
 (Ritorniam di buon'umore.
 # 2 (Abbracciamoci di core,
 (E speriam felicità. *(Ger. parte*

S C E N A II.

Il Conte, poi Paolino.

Con. Per fare ch'Elisetta mi ricusi
 Il modo è facilissimo.

Oh! Paolino, Paolino.

Pao. In che posso servirvi?

Con. Da me stesso

Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo
 Ch'io sposi Carolina.

Pao. Ma... Lo dite davvero?

Con. Certamente. Consolati; e tu stesso
 V`a a darle questa nuova.

Dille che ogni riguardo è omai finito;
 E che disponga il core

Ad ubbidir con gioja al genitore.

(parte.

S C E N A III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
 Da se la cosa. Io sono rovinato,
 Scacciato colla sposa, e disperato.

Ma

Ma no. Mi resta ancora una speranza
Nel buon cor di Fidalma. A lei men' volo
Benche tutto tremante...

Ma Fidalma qui giunge.. Ecco l'istante.

Fid. (Egli è qua solo; e questo gabinetto
(fermandosi in disparte.)

E' un luogo adattatissimo
Per parlar di segreti.

Pao. (Ella mi sembra
Che volga in se qualche pensier molesto.

Ah, che son disgraziato ancora in questo!

Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha
sospirato?)

Pao. (E' turbata senz'altro. Il cor mi
manca.)

Fid. (E sospira di nuovo! Ah! fosse mai
Che anch'ei per me sentisse
Quel ch'io sento per lui?)

Pao. (Orsù, coraggio.
Il tempo pressa; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso...

Fid. Addio, caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso?

Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.

Fid. Voi non mi disturbate.
Pensieroso però, se non m'inganno,
Eravate anche voi?

Pao. Questo è ben vero.

Fid. Paolino?

Pao. Signora.

Fid.

Fid. I pensier nostri
Da un' istessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non sò negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s'avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via, non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz'altro.)

Ah! Signora...

Fid. Mi avrete
Pietosa, e non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mi consola.
Ma con vostro fratello?

Fid. Il fratel mio
Deve ben accordar quel che vogl'io.

Pao. E non farà rumore?

Fid. Quale rumor? Contento ei dee mos-
trarsene

Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!
Dunque quando?

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene; in questo punto
Vi dò la mia parola
Che sarete mio sposo.

Pao.

Pao. Sposo?

Fid. Sì, caro mio.

Pao. Io?

Fid. Sì, mio bene.

Consolati, consolati....

Ma di color ti cangi? E che cos' hai?

Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

Sento, oimè! che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, sposo amato:
Quest' è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. (*siede*)

Fid. Quest' è effetto del contento:
Passerà; no, non temer...

Mio caro Paolino...

Ma certo è svenuto.

Porgiamogli ajuto.

C' è alcuno di là?

S C E N A IV.

Carolina, e Detti.

Fid. L'amore, e il contento
Vedete che farà. (*a Car.*)

Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oddio! cos' è stato?

Fid.

Fid. Il povero giovine
Di me innamorato
Per gioja in deliquio
Vedete che stà.

Io vado a pigliare

Un certo elisir:

Non state a partire,

Restatevi qua. (*parte, poi ritorna*)

Car. (Che creder, che dire
Da me non si sà.)

Giusto cielo! qual affanno!

Qual sospetto mi martella!

Sù, ti scuoti. Sù, favella;

Ch'io mi sento lacerar.

Pao. Carolina!.. Deh, v'è via. (*s'alza*)

Car. Tu invaghito di mia Zia!

(Taci, taci, che per ora

(Non mi posso qui spiegar.

a2 (Ci mancava questa ancora

Car. (Per più farmi delirar.

Fid. Son qua pronta, son qua lesta...

Ma già in piedi ti ritrovo.

Dal contento ch'io ne provo,

Questa man ti dò a bacciar.

Pao. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia Signora, pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino.

Non ci avete voi da entrar.

(*a Car.*)

Car.

Car. (Questa certa confidenza
Pao. (Di fanciulle alla presenza
 a3 (Che stia bene non mi par.
Fid. (Di qualunque alla presenza
 (Posso dar tal confidenza
 (A colui che ho da sposar.
 (*Fid alma parte. Car. e Paol.*
mostrano di partire, ma poi si
arrestano.

S C E N A V.

Carolina, e Paolino.

Car. Vanne, vanne; la seguita... No:
 arrestati.

Dimmi, tristo, sù dimmi:
 Quante pensi sposarne? Ora comprendo
 Perché a svelar non pensi
 Il nodo clandestin, che ci ha legati.
 Lo fai per il piacere
 Di tradire due donne a un solo istante,
 Me come sposa, e l'altra come amante.

Pao. No, Carolina, no: chetati, e ascoltami.

Car. E che deggio ascoltar? Non ti ho
 trovato

Svenuto per amore
 Al fianco di mia Zia? Non l'ho sentita
 Vantarfi del tuo affetto?

E che l'hai da sposar non ha già detto?

Pao. Questo è un'inganno, o cara....

Car.

Car. Eh si, un'inganno
 Che da te si commette.
 Se tu amavi mia Zia,
 Perché non sposar lei? Perché sedurre
 Una fanciulla onesta
 Privata d'ogni esperienza, e d'accortezza
 Per farla poi crepar dall'amarezza?

Pao. Mi ascolta per pietà...

Car. Che vuoi ch'io ascolti?

Comprendo in questo istante

Il peso del mio fallo.

Ma senti: io corro adesso

A piedi di mio padre:

Svelerò quel che ho fatto:

A qualunque castigo

Mi renderò soggetta.

Di te poi seduttore, tristo, spergiuro,

Segua quel che si voglia, io non mi curo.

(*per partire.*

Pao. Ferma, ferma, ti prego..

Car. Oibò.. Mi lascia.

Pao. No, ti dico.

Car. Vò andar....

Pao. Sentimi; e poi

Subito te ne andrai se andar tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai

Questo da te aspettarsi!

Pao. Ascolta, io dico.

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car.

Car. Così resterai libero: *(piangendo)*
Così la sposerai.

Pao. Ah, no: che tu così morir mi fai.
Nell'inganno tu sei: ragion non senti;
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son'io, tutto l'amore.

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir, che tua Zia
Soltanto in quell'istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu che mi tolse
L'uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami. Ma prima
Prendi questo coltello;
E poiche sei impazzita,
Qui dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda ch'io te la dò.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa
Che tu l'amavi?

Pao. Equivocò Fidalma.

Car. Confessa, o fò davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel
mi cade.

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvar il decoro; e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il padre
Farem poi che si plachi.

Quel

Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardilo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in Ciel l'aurora
Cheti cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso
Che nessun ci sentirà.

Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.

Chiusi in quella il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.

Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Se ne andremo, cara sposa,
E staremo, cheti là.

Come poi s'avrà da fare
Penferemo a mente cheta,
Sposa cara, stà pur lieta,
Che l'amor ne assisterà. *(parte)*

S C E N A VI.

Carolina sola.

Car. Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? Questo sarebbe
Ren-

Render più acerba ancora la ferita
 Al seno di mio padre...
 No, no. Pria di risolvermi
 A così duro passo,
 Che costerebbe a me troppo dolore,
 Voglio tentar quel che mi dice il core.
 (parte.)

S C E N A VII.

Appartamenti.

*Elisetta da una parte, indi il Conte
 dall'altra.*

Eli. Qua nulla si conclude,
 Qua ogn'uno stà in silenzio;
 Ed io mastico intanto amaro assenzio.
Con. (Qui la ritrovo alfin. Voglio provarmi
 Se la posso ridurre a ricusarmi.)
 Servo, servo umilissimo.
Eli. Venite come sposo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete.
 Conoscitor del vostro
 Merito singolar degno d'un foglio,
 Sol dal vostro piacer dipender voglio.
Eli. Voi parlate d'incanto.
Con. E più v'incanterò se mi ascoltate.
Eli. Benissimo. Parlate.
Con. In primo luogo
 Creder voi mi dovete il più sincero,

Il più ingenuo di tutti:
 Che ho il core sulle labra; e che son tale,
 Che di me pur io dico il bene, e il male.
Eli. Vediamone una prova. Per esempio:
 Quel di far all'amor con mia sorella,
 Essendo a me promesso,
 Lo dite male, o bene?
Con. Male, male, malissimo.
 Ecco ch'io lo confesso. In certi incontri
 Sono di un naturale
 Facile a sdruciolar. Ma meglio udite
 S'è ver ch'io son sincero. In me sicuro
 Che c'è del buon; ma prima
 Che i lacci d'Imeneo fra noi sian stretti,
 Io vi avverto di aver dei gran difetti.
Eli. Quando li conoscete, è cosa facile,
 Che possiate emendarvi.
Con. Oh! lo credo impossibile.
 Sempre ho sentito a dire:
 Che colla vita si mantiene, e dura
 Quel vizio che nell'uom passa in natura.
Eli. Voi mi sgomentereste
 Se vi credessi in tutto.
Con. Basta... credete pure
 Quello sol che vi piace. Io con voi tratto
 Da galantuomo; e in termini assai schietti
 Io vi avverto di aver dei gran difetti.
Eli. Poiche me lo avvertite,
 Obbligata vi son. Ma non temete;
 Cercherò di adattarmi.

Con. Oh! questo poi
Sarà difficilissimo.
Ve ne sono di fisici,
Ve ne son di morali. In somma io parlo
Ingenuamente; e tocca a voi Signora,
Di far poi riflessione a questi detti,
Ch'io vi avverto di aver dei gran difetti.

Eli. (A mettermi comincia
Un poco in apprensione.) Orsù Signore,
Giacchè siete sincero, anche vi piaccia
Di dirmi quali sono
Per poter regolarmi.
(Alla fin non vorrei sacrificarmi.)

Con. Sentite: io ve li dico
Perche voi lo volete, e vi ubbidisco;
Per altro in verità che ne arrossisco.

Son lunatico bilioso,
Son soggetto all'emicrania:
Ho sovente certa smania,
Che in delirio mi fa andar.
Son sonnambulo perfetto,
Che dormendo vò a girar.
Sogno poi se sono a letto
Di dar calci, e di pugnar.

Eli. Tutto questo? Bagatelle!
Qua ci vò della mia pelle...
Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano. Non è tutto,
Per gli amori ho un gran tras-
porto.
Per

Per le donne casco morto.
E di questo che vi par?

Eli. Questo è un vizio troppo brutto...
Ma il potrete un di lasciar.

Con. Ma aspettate, mia Signora;
Tutto detto non ho ancora.
Son vizioso giocatore,
Crapulone, bevitore:
Mi ubbriaco spesso, spesso,
Che vò fuori di me stesso,
Casco in terra, oppur traballo,
Son più strambo di un cavallo
Vado tutti a maltrattar.

Eli. Ora poi non credo niente.
Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non lo credete,
Dico questo, e ve lo giuro:
Che a me nulla voi piacete,
Che non v'amo, e non vi curo,
Non vi posso tollerar. (parte.)

S C E N A VIII.

Elifetta, poi Fidalma.

Eli. Potea parlar quell'anima incivile
Con più di scandescenza!

Fid. Elifetta mia cara,
Vi trovo ben turbata?

Eli. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina,

Qui nasce una rovina.
 Convien togliergli affatto ogni speranza
 Di poterla sposar.

Fid. Dite benissimo.

Ma se voi la credete
 Invaghita del Conte , io poi vi dico,
 Che forse, forse con ragion fondata
 La credo di Paolino innamorata.

Eli. Di quello non mi curo,

Fid. Me ne curo ben'io; nè più mi sento
 Di tenerlo celato.

Eli. Dunque facciam che debba

Passar in un Ritiro
 Acciò non ci disturbi.

Fid. Ottimamente.
 Questo è il pensier che anch'io volgeva
in mente.

Lasciate far a me: la fraschettina
 Mandata vi farà doman mattina.

S C E N A IX.

Il Sigre. Geronimo, e Detti.

Ger. Ebben? Sei persuasa
 Di rinunciare a questo matrimonio?

Eli. Non farà vero mai ch' io vi rinunzi
 Perche poi mia sorella
 Debba sposar il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
 Per te vantaggiosissimo.

Fid.

Fid. Non si fanno baratti.
 Anzi mi meraviglio,
 Che un'uomo come voi prudente, e
faggio

Proponga ad essa un' altro maritaggio.

Ger. Sì, un altro maritaggio. Ecco tua Zia
 E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no. Si deve togliere
 La causa del disordine.

Carolina fomenta

La passione del Conte; onde si deve
 Farla sparir, mandarla in un Ritiro;
 E acchetati che sian tutti i rumori,
 Allora poi... si allor verrà fuori.

Eli. Avete ben capito?

Ger. Sì, sì: parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
 Non vuol che in questa casa
 Io me ne resti più. Voi mi farete
 De' capitali miei restituzione,
 E così finiremo ogni questione.

Eli. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.

Fid. Cosa farete! via sù parlate.

Eli. Via risolvete: via non tardate.

a 2 Presto, anzi subito si deve far.

Ger. Ma non strillate tutte due unite.
 Sento che il timpano voi mi ferite.
 Parlate piano senza gridar.

Eli.

El. e Fid. Diremo dunque, diremo piano,
Che in un Ritiro di qua lontano
Per metter ordine al gran dis-
sordine

La Carolina si dee mandar....

Voi ci sentite? *(piano.*

Ger. Che cosa dite?

Eli. Abbiam parlato.

(forte all' orecchie.

Fid. Vi abbiamo detto

(come sopra.

Ger. Sia maledetto questo strillar!

Eli. In un Ritiro la Carolina...

Ger. Già v'ho capito, cara Signora.

Fid. Mandar dovete doman mattina..

Ger. Già v'ho capito ch'è un quarto
d'ora.

Eli. (O che un fracasso di Satanasso

Fid. (Tutta la casa farà tremar.

#3 *Ger.* (Senza far chiasso, senza fracasso

(Si può ben dire, si può parlar.

(Fid. ed Eli. partono.

S C E N A X.

Il Sigre. Geronimo solo.

In un Ritiro? E perche in un Ritiro
La devo far passar, se il mio interesse
Anzi vuol ch'io permetta
Che il Conte se la sposi!

No.

No. Piano. E mia Sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa
Ch'oggi io non sò se sostener la possa..
Dunque andrà in un Ritiro.

Pensiamo or dunque in qual miglior
maniera

Devo darle la nuova innanzi sera.

S C E N A XI.

Carolina in disparte, e Detto.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il roffor. Io sudo.. io gelo..
Ma farlo, oddio! convien.. M'ajuta,
o Cielo!..

Ah, Signore! à piè vostri ecco una
figlia....

Ger. Che cos'hai? Che cos'è? Cos'è ac-
caduto?

Alzati, e parla in piedi..

Car. Ah, non Signore..

Ger. Alzati, ed ubbidisci al genitore.

Io però ti prevengo

In quello che vuoi dirmi

Tua sorella, e tua Zia t'hanno già detto

Che devi in un Ritiro

Passar doman mattina; e tu te n'vieni

Tremante, e sbigottita

Quasi ci avessi da restar in vita.

Car.

Car. Io in un Ritiro? Ah! mio Signor..

Ger. Tu devi

Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo

E' un Ritiro per me..

Ger. Soli due mesi

Ci starai, e non più..

Car. Deh! padre mio,

Altro è quel che mi affanna..

Ger. Il mio interesse

Lo vuole, e la mia pace..

Car. Ah! permettete

Che a' vostri piè mi getti; e che im-
plorando

La pietade paterna...

Ger. Orsù, mi fecchi

Signora fraschettina.

Nel Ritiro anderai doman mattina.

(parte.)

S C E N A XII.

Carolina sola.

E possono mai nascere

Contrattempi peggiori! ...

Il Padre mio sedotto,

Mia sorella, e mia Zia con me alterate,

Tutti in orgasmo; e come mai poss'io

Svelar in tai momenti il fallo mio? ..

(segue con stromenti.)

Come

Come tacerlo poi se in un Ritiro

Ad entrar son costretta? ...

Misera! .. In qual contrasto

Di pensieri mi trovo! .. Io son smarrita..

Cielo, deh, tu m'addita

Il consiglio miglior. Qualche speranza

Rendi al cor mio.. Ma il core, oddio!

mi dice:

Carolina infelice,

Pietà di te non sente il Ciel tiranno..

Ah! disperata io vò a morir d'affanno..

*(per partire disperatamente, s'in-
contra nel Conte, che la trattiene.)*

S C E N A XIII.

Il Conte, e Carolina.

Con. Dove? dove, mia cara,

Con tanta agitazione? Oimè! Parlate

Che avete? Che chiedete? Io son per voi

Col cor, col sangue, colla vita istessa:

Più di voi nulla al mondo or m'interessa.

Car. Ah, potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro,

E quella diffidenza

Che deggio aver nel caso mio importante

D'uno che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh, questo

caso

Esser

Esser non può che quello
 Di scoprirgli un rival. Ma udite, o cara:
 Un' uom di mondo io sono:
 S'egli è prima di me, ve lo perdono.
 D'esser tardi arrivato
 Incolperò la sorte mia rubella.

Car. E dareste la mano a mia forella?

Con. Questo poi no.

Car. Sposata pur l'avreste
 Senza contradizion, s'io più di lei
 Per un gioco del caso in quel momento
 Non vi fossi piacciuta?

Con. Sì, è ver; ma mi piaceste; ed il mio
 core

Or non vorria che voi.

Car. Ma però tutto quel che il cor vorrebbe
 Non è sempre possibile.

Con. Ve l'accordo anche questo.

Car. Dunque se l'ottenermi
 Impossibile fosse, ah! Signor mio,
 Perché coltivereste un tal desio?
 Perché se voi mi amate
 Mi vorreste infelice;
 Quando potreste in vece
 Rendermi voi con una eroica azione
 Oggi la vita, e la consolazione?

Con. In orgasmo mi mette
 Questo vostro parlar; che par d'incanto,
 Però non mi confondo.

Si, v'amo; e questo amor, se a voi ciò piace,
 D'ogni più bella azion farà capace.

Car.

Car. Giuratemelo, Conte.

Con. Io ve lo giuro
 (In questo *Eli.* *Fid.* ed il *Sigre.*
Ger. che osservano.

Sull'onor mio, sù questa bella mano
 Ch'io vò baciare. Sentiamo ora l'arcano.

S D E N A XIV.

Fidalma, *Elisetta*, il *Sigre.* *Geronimo*;
 e *Detti.*

Eli. Colti vi abbiám.

Fid. Colti vi abbiám sul fatto.

Eli. Vedete la sguajata? (a *Ger.*

Fid. Vedete la fraschetta?

Tutti gli uomini alletta;

E la mano si lascia

Baciare da ogn'un che amore a lei pro-
 testa.

Ger. Ora da dubitar più non mi resta.

Car. Ma Signor...

Ger. Taci là.

Con. Ma non sapete....

Eli. Tacete voi, che ben vi stà.

Fid. Tacete.

Ger. Domani nel Ritiro. E voi, Signore,
 O doman sposerete

Quella cui prometteste, o dell'affronto

Noi la vedrem se mi farò dar conto.

Con. Ma se....

Ger.

Ger. Non vi dò ascolto.
 Car. Ma io....
 Eli. Voi in un Ritiro.
 Fid. In un Ritiro.
 Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro!)

Deh, lasciate ch'io respiri,
 Disgraziata, meschinella!
 Io rival di mia sorella?
 Non la fono, e il Ciel lo sà.
 Incolpata ion a torto.
 Deh, parlate voi Signore: (al Co.
 Sincerate il genitore,
 Che più a voi si crederà.
 Quest'amabile ragazza...
 E' un'astuta....

Con. E' una sguajata.
 Eli. Fid. Siete parte interessata
 Ger. (

Eli. (Nel Ritiro andar dovrà.
 Fid. (

Car. Sol tre giorni alla partenza
 Io vi chiedo per pietà.
 Palefar la mia innocenza
 Qualche cosa vi potrà.

Eli. No: il Ritiro è destinato.
 Fid. No: il Ritiro è preparato.
 Ger. No: il Ritiro è pronto già.
 Con. Ma voi siete tanti cani.
 Senz'amor, nè carità!

Car.

Car. (Io mi perdo, mi confondo,
 (Il cervel da me se n'và!
 El. Fi (Se cadesse ancora il mondo,
 a5 e Ger. (Deve andarci, e ci anderà.
 Con. (Io divento furibondo
 (S'anche un poco resto quà.
 (Carolina, il Conte, ed il Sig.
 Geronimo partono per diverse
 parti.

S C E N A XV.

Elisetta, e Fidalma.

Eli. Sarete or persuasa
 Ch'è il Conte, e non Paolino
 Quello di cui è invaghita?
 Ma non vi penso or più: farà finita.
 Fid. Ed io credo benissimo
 Che sia una civettina: o che piuttosto
 Una di quelle sia
 Che s'innamoran sol per debolezza
 Di ciascun che le guarda, o le accarezza.

Eli. Se son vendicata
 Contenta già fono.
 Al Conte perdono
 La sua infedeltà.
 Se tolto è l'oggetto
 Che il cor gl'incatena,
 Con faccia ferena
 La man mi darà.

(partono
 SCE-

S C E N A XVI.

S a l a.

Tavolino con quattro lumi accesi.

Il Sigre. Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite qua Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso
A Madama Intendente del Ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora.
Sia cura vostra ancora
Prima di andar a letto
D'avvertire la Posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' Alba
Quattro buoni cavalli.. Eh? cosa dite?

Pao. Io non parlo, Signor.

Ger. Bene. Eseguite.
Io mi Ritiro adesso. Andate pure.
Stanco oggi son di tante seccature.

(prende un lume, ed entra nella sua stanza.)

S C E N A XVII.

Paolino solo.

E a risolverfi adesso
Ad una pronta fuga

Forse

Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?... Io
son perduto!

No: si risolverà. Per affrettarnela
Vado nella sua stanza.

Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
(prende un altro lume, ed entra nella stanza di Car.)

S C E N A XVIII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno.
Ah, saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
Io non sò quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or qui vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei
Se credessi di far ben.)

Eli.

- Eli.* Signor Conte serva a lei.
Che vuol dir che qui la trovo?
- Con.* Vuol dir questo, ch'io mi movo.
- Eli.* Che stia solo non convien.
- Con.* Grazie, grazie, mia Signora:
Vada pur, ch'io vado ancora.
Tempo è già di riposar. (*Si prendono un lume per cadauno.*)
- Eli.* Buona notte al Signor Conte.
- Con.* Dorma bene Madamina.
(*Finchè venga domattina
(In sospetto devo star.)*)
- a2* *Eli.* (*Maliziosa sopraffina,
(Non vò farla sospettar.)*) (*Si ritirano nelle proprie stanze, resta la scena oscura.*)

S C E N A U L T I M A.

Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, poi il Sigre. Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle rispettive loro stanze.

- Pao.* Deh, ti conforta, o cara.
Seguimi piano, piano.
- Car.* Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.

(Oh,

- a 2* (*Oh, che momento è questo
(D'affanno, e di timore!
(Ma qui dobbiam far core,
(Ch'altro per noi non c'è. (s'avviano per partire.*))
- Pao.* Zitto... Mi par sentire...
Si, sento un'uscio aprir....
a 2 (*Potrebbe alcun venire:
(Si tardi un pò a partir (rientrano nella stanza.*))
- Eli.* Sotto voce qua vicino (*con lume*
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi ferrar..
Ho sospetto.. Vò scoprire. (*Và ad ascoltare alla porta di Car.*
A parlar pian pian si sente...
Vi stà il Conte certamente...
Io li voglio svergognar. (*Và a battere alla porta di Fid.*
Sortite, sortite,
Venite qua in fretta.
- Fid.* Chi batte? chi chiama? (*di dentro*
- Eli.* Io, io, Elisetta.. (*Và a battere alla porta del Signore Ger.*
Aprite, deh, aprite,
Sortite Signore.
- Ger.* Chi picchia si forte? (*di dentro*
Chi fa tal rumore?

E

Eli.

Eli. Venite qua fuori:
Si tratta d'onor. (*Sortono Fid.*
ed il Sigr. Ger. con lume in mano.

Fid. Che cosa è accaduto?
Ger. Che cosa è mai nato?
Fid. Io sono tremante.
Ger. Io son sconcertato.
Eli. Il Conte sta chiuso
Con mia Sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.
(Conte perfido, malnato, (*gri-*
(*dando alla porta di Car.*
(Conte indegno, scellerato,
3 (Fuori, fuori vi vogliamo,
(Che scoperto siete già. (*esce il*
Conte dalla sua stanza.

Con. Qui dal Conte che si vuole?
Quai indegnissime parole?
Ecco il Conte: eccolo qua.
(Quale sbaglio! Qual' errore!..

li 3 sudet. (Perdonate, mio Signore;
(Qui un' equivoco ci stà.

Con. Ubbriachi voi sarete.
Ger. Fid. Io no certo: farà lei. (*additando E.*
Eli. Non Signor: lo giurerei:
Qualcun altro vi farà.

Con. Ger. (Stando in piedi questa sogna.
Fid. (Qua confonderla bisogna.
Ger. Carolina, fuori, fuori....
Anche questa si vedrà (*all' uscio*
di

di Car., la quale sorte con Pao.
e vanno ad inginocchiarsi a pie-
di del Signore Ger.

Car. e Pa. (Ah, Signore, a' vostri piedi
(A implorar veniam pietà!
Con. Ger. (Oh che vedo! Resto estatico!
Eli. Fid. (Quest'è un'altra novità.
Ger. Cosa s'intende?
Fid. Cosa vuol dire!
(Vi supplichiamo di compatire,
Ca. e Pa. (Che d'amor presi.. Son già due
(*mesi..*
(Il matrimonio fra noi seguì.
Ger. e Fi. Il matrimonio!
Car. e Pao. Signori si.
Ger. Ah, disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.
Car. Pao. Pietà, perdono. Colpa è d'amore.
Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.
Con. (Deh! vi calmate. Deh! vi placate
Eli. (Rimedio al fatto più già non c'è.
3 *Fid.* (Sian discacciati. Sian castigati,
(Azion si nera punir si dè.
Con. Ascoltate un' uom di mondo,
Qui il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol che tutto
Anzi s'abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina

M'interessa a suo favore.
 Perdonate a lor di core,
 Ch'io Elisetta vò a sposar.
Eli. M'interesso anch'io Signore,
 Deh! lasciatevi placar.
Ger. Voi che dite? *(a Fid.)*
Fid. Voi che fate?
Con Pao (Perdonate, perdonate. *(tutti ingi-*
Car. Eli. *(nocchiati.*
Fid. Già che il caso è disperato,
 Ci dobbiamo contentar.
Ger. Bricconacci! Forfantacci!
 Son offeso, son sdegnato....
 Ma .. vi voglio perdonar.
Pao. (Che trasporto d'allegrezza!
Car. (Che contento! che dolcezza!
Con. (Io mi sento giubilar!
Eli. (Oh che gioja! Oh che piacere!
 (Già contenti tutti siamo.
 (Queste nozze noi vogliamo
 (Con gran pompa celebrar.
Tutti. (Che si chiamino i parenti
 (Che s'invitino gli amici,
 (Che vi siano gli stromenti.
 (Che si suonino, che si cantino:
 (Tutti quanti — Han da brillar.

F I N E.

E R R O R I.

-
- Alla Pagina 8 in vece della parola cenviene, va detto: conviene.*
- — 10 dove dice: qui non sta bene, va detto: qui non si sta bene.
- — 11 in vece di dire: Dal rider, va detto: Da rider.
- — 19 in vece di dire: non quella, va detto: son quella.
-